

CORRIERE ROMANO

ITALIA NOSTRA DENUNCIA: LA CITTA' RISCHIA DI PERDERE UN BENE INESTIMABILE

I tedeschi vogliono Villa Albani

L'associazione riferisce voci officiose ma insistenti - Si parla di trasferire nel complesso l'ambasciata della Repubblica federale - Trattative a livello di governo? - Mobilitati gli ambienti culturali

L'ambasciata della Germania occidentale, che già dispone a Roma della villa Almona sulla via Cristoforo Colombo, non avrebbe rinunciato a entrare in possesso di una seconda sede di rappresentanza del massimo prestigio, capace di non sfigurare nel confronto con il palazzo Farnese della Francia, la villa Wolkonsky della Gran Bretagna, la villa Abamelek dell'Unione sovietica e via enumerando. Dopo l'insuccesso del progetto di trasferire gli uffici diplomatici a villa Blanc, penserebbe ora alla villa Albani-Torlonia, sulla via Salaria.

Villa Albani, progettata in collaborazione con il Winkelmann, è considerata uno degli esempi più pregevoli di architettura settecentesca della città. Contiene una raccolta d'arte di oltre mille pezzi, di valore inestimabile, collezionata dal cardinale Albani nei primi decenni del secolo XVIII. Classificata dal piano regolatore come parco privato vincolato (G/1), appartiene oggi alla famiglia Torlonia, che puntigliosamente impedisce a chiunque di visitarla. Se dovesse trasformarsi davvero in contenitore di un'ambasciata, sarebbe definitivamente perduta per i romani. Svanirebbe qualsiasi speranza di una sua probabile trasformazione in museo e parco pubblici.

La Germania avrebbe addirittura già preso contatto con il nostro governo per chiedere - in occasione delle trattative per l'ultimo prestito all'Italia - garanzia sulla rimozione di eventuali ostacoli che si doversero interporre all'acquisto della proprietà Torlonia e al suo adattamento a sede diplomatica.

Queste notizie circolavano per canali officiosi da qualche giorno. Ieri, la sezione romana di Italia Nostra ne ha fatto oggetto di un documento assai allarmato. L'associazione culturale al ministro dei Beni culturali di convocare d'urgenza il consiglio nazionale dei beni culturali per esaminare la questione. Propone che si riaffermi «con la massima chiarezza l'ovvia inalienabilità della villa e si consideri la necessità di espropriare parco e villa in tempi brevi». Italia Nostra domanda che sia contemporaneamente costituito un «museo nazionale delle antichità di villa Albani».

L'ipotesi che l'ambasciata tedesca acquisti la villa, viene alla luce in un momento particolare. Da qualche settimana si sta infatti discutendo, per la prima volta, del destino dell'intero complesso delle proprietà «culturali» del Torlonia. Il prestigioso palazzo settecentesco a via della Lungara, abusivamente ristrutturato,

è stato sequestrato dal pretore insieme all'annesso museo che era stato relegato in scantinati per consentire una gigantesca speculazione edilizia. Una perizia disposta dal magistrato è in corso in questi giorni nella stessa villa Albani per verificare lo stato delle opere e il custodite. Villa Torlonia sulla via Nomentana è sotto esproprio e potrebbe essere aperta al pubblico entro aprile.

In questo contesto da più parti - e anche dall'amministrazione comunale - è stato proposto un piano generale di riordino dei beni Torlonia in funzione di una loro pubblicizzazione. Si è parlato di espropriare il museo ai sensi della legge del '39. Le forze culturali e della partecipazione della città sono tutte mobilitate su questo problema.

Il comitato di quartiere Nomentano-Italia - alle cui lotte si deve in buona parte la salvatezza di villa Blanc - è già pronto a scatenare su villa Albani una nuova battaglia. La soprintendenza alle antichità e lo stesso Comune intendono opporsi con ogni energia all'operazione. E' dunque ancora possibile che l'ambasciata desista in partenza dai suoi progetti sulla villa.

Francesco Perego



Un angolo della settecentesca Villa Albani

Parco pubblico, altro che ambasciata

«Italia Nostra» ha fatto benissimo a mettere le mani avanti, e a diffondere la strabiliante notizia secondo la quale uno stato estero (che è poi la Germania Federale) intenderebbe acquistare Villa Albani-Torlonia sulla via Salaria per insediarvi la propria ambasciata. L'esperienza insegna che, nell'impossibilità di conferme e verifiche, il processo alle intenzioni è, nelle questioni urbanistiche, l'unico modo di procurarsi alleati, scompaginare l'avversario, svegliare chi dovrebbe vigilare e invece dorme, e quindi prevenire i fatti compiuti.

La notizia è francamente straordinaria, ma siamo in un Paese dove può capitare (e in effetti capita) di tutto. La Villa Albani-Torlonia, a trecento metri da piazza Fiume, è praticamente sconosciuta ai romani per la semplice ragione che, come dice la guida del Touring, la visita è consentita «solo in casi eccezionali a singoli e noti studiosi, dietro richiesta scritta all'amministrazione del principe Torlonia, via della Conciliazione 30»; grazie anche all'ignavia del ministero della Pubblica Istruzione prima e di quello dei Beni culturali poi, che si sono dimenticati di far valere la legge sulle cose d'arte del 1899, la dove prescrive ai privati proprietari di «ammettere a visitare per scopi culturali le cose e le collezioni», ovviamente senza distinzione tra studiosi e cittadini in genere.

La Villa è una delle meraviglie di Roma. Fu costruita a partire dal 1756 da Carlo Marchionni per il cardinale Alessandro Albani grande collezionista di antichità e amico del Winkelmann, sotto la cui guida formò una preziosa collezione di sculture antiche: un inventario degli anni Trenta annovera 150 statue, 176 tra busti, teste e maschere, 161 rilievi, 49 fi-

gure di animali, 29 fra tazze, vasche e vasi, 29 tra fontane, candelabri, urne, cippi, altari, 171 colonne e 81 iscrizioni. Una collezione, dice una guida francese della fine dell'Ottocento, «seconda solo al Museo Capitolino»; un palazzo, osservava il Winkelmann, che è «un portico dell'arte», e «dopo la chiesa di San Pietro, superiore a tutto quello che è stato fatto in tempi moderni», che prospetta su un magnifico giardino all'italiana. Insomma, aggiungendo un'importante collezione di quadri, si tratta di uno dei massimi capolavori paesistico-architettonici di Roma, e un rarissimo esempio di sistemazione museografica settecentesca.

Venduta nel 1839 alla famiglia milanese Castelbarco, la Villa fu acquistata per 700.000 scudi dal banchiere Torlonia nel 1886. (Chi vuol saperne di più, veda il volume di Isa Belli Barsali, *Le ville di Roma*, edizioni Sisa, Milano, 1970).

I più illustri personaggi sono passati per la Villa, da Casanova a Goethe a Stendhal, che definisce il Torlonia «banquier fort avare et un peu fripon»: senza dimenticare il Belli, che in un sonetto ha questo bellissimo attacco: «Figure Tur- lonia, co ste ladre/combolicose fuffute de banchieri...». Ma poterla visitare è sempre stato un problema: le guide della fine dell'Ottocento riportano che era aperta il martedì da mezzogiorno alle due, sempre dietro permesso speciale del Torlonia, «very difficult to obtain»; il Pastor lamenta che sia accessibile solo a «privilegiati». Nel nostro secolo la Villa viene praticamente sequestrata al pubblico, e può essere considerata culturalmente morta. E' il definitivo sfasamento (osserva l'archeologo Andrea Carandini in un suo studio) tra necessità sociale e arbitrio della classe dirigente.

Come sia possibile che oggi qualcuno pensi di acquistarla, e sistemare un'ambasciata (che tra l'altro comporta l'extraterritorialità) in un monumento-museo di tale importanza, è un mistero insondabile. Se la notizia risulterà fondata, vorrà dire che i tedeschi vogliono rivaleggiare l'insuccesso conseguito due anni fa, quando volevano trasformare in ambasciata la Villa Blanc sulla Nomentana, demolendone gli edifici liberty: cosa che fu impedita dalla presa di posizione delle associazioni culturali, della circoscrizione e del comitato di quartiere, che ottennero dal Comune una variante di piano regolatore che convertiva la villa da «parco privato vincolato» a verde pubblico, essenziale in una zona di Roma dove il verde pubblico si misura in 0,5 metri quadrati per abitante, cioè nell'equivalente di mezza ossa da morto. E va ricordato che a quella vittoria dell'interesse pubblico hanno efficacemente contribuito studiosi e giornalisti tedeschi residenti a Roma, dal direttore della biblioteca Hertziana all'italianista Toni Kienlechner, corrispondente della *Die Zeit* di Amburgo. Tuttavia la sorte di Villa Blanc è ancora incerta perché la proprietaria Società Immobiliare (che l'aveva acquistata venticinque anni fa per 180 milioni e l'aveva rivenduta ai tedeschi nel 1972 per tre miliardi!) è ricorsa al Tribunale amministrativo regionale.

E' dunque quanto mai opportuno l'invito pressante che «Italia Nostra» rivolge al ministro Pedini, perché convochi d'urgenza il consiglio nazionale dei beni culturali, per esaminare l'intera questione delle proprietà Torlonia. Perché provveda da un lato a intimare la rimessa in pristino di quell'altra straordinaria collezione che è il Museo di via della Lungara, abusivamente sbaraccato dai locali originari tra-

sformati in residenza di lusso (e sequestrato dal pretore in febbraio), senza preclusione per il suo esproprio; dall'altro, a predisporre le misure necessarie per l'esproprio della Villa sulla Salaria, per restituirla finalmente all'uso, alla cultura, al godimento della collettività, in stretto collegamento col Comune. Il quale dovrà provvedere alla variante di piano regolatore, da verde privato vincolato a verde pubblico.

L'inettitudine delle passate amministrazioni comunali ha prodotto una situazione grottesca, una specie di stato di belligeranza con paesi stranieri più evoluti del nostro. Si è dovuto lottare col Belgio che voleva acquistare il magnifico palazzo dell'Algardi in Villa Doria-Pamphili; con la Gran Bretagna, contro la demolizione della sua brutta ambasciata a Porta Pia; con la Francia per Villa Strohl-Fern; con i sovietici che, guastati al sole di Roma, hanno costruito orribili palazzine a Villa Abamelek; con gli arabi, contro la costruzione della moschea presso Monte Antenne; con la Germania per Villa Blanc e adesso per Villa Albani-Torlonia... Delle cento e più ville patrizie una volta esistenti a Roma, una cinquantina sono state lottizzate, una quindicina sono state alienate a enti e istituti stranieri, otto sono proprietà di enti religiosi, una decina sono in completo sfacelo, solo sette-otto sono diventate pubbliche. (Il verde pubblico a Roma non supera i due metri quadrati per abitante, nei quartieri periferici questa infima media si abbassa allo zero assoluto). Un drastico cambiamento di rotta si impone, Villa Albani-Torlonia è un decisivo banco di prova.

Antonio Cederna